



Un'Agenda di speranza per il futuro del Paese: il contributo di Forma per far entrare i giovani nella vita di domani!

Premessa

FORMA è l'Associazione Italiana degli Enti di Formazione Professionale – nata all'inizio del 1999 mediante la sottoscrizione, da parte dei principali enti italiani di formazione che si ispirano al Magistero sociale della Chiesa, di un protocollo d'intesa per la costituzione di un'associazione che desse stabile rappresentanza ed organizzazione unitaria agli organismi di formazione professionale e continua che si riconoscono nella suddetta comune ispirazione.

Promossa dalle ACLI, dalla CISL, dal CIF, dalla COLDIRETTI, dalla CONFAP, da CONFCOOPERATIVE, Confartigianato e da MCL, l'Associazione rappresenta oltre il 70% dell'attività di formazione che si svolge nel nostro Paese con oltre 830 centri, coordinati da 110 strutture regionali, 20.000 operatori, di cui 12.000 dipendenti.

L'associazione si fonda su tre specificità:

- la formazione iniziale dei giovani, ma anche quella continua e permanente per gli adulti;
- le fondamenta nella Dottrina Sociale della Chiesa;
- il senso di appartenenza ad una società civile che non si contrappone alle Istituzioni ma ritiene che il loro ruolo debba essere esercitato secondo il principio di una sussidiarietà orizzontale.

L'associazione intende dare il proprio contributo alla preparazione del dibattito sulla 46^a Settimana sociale dei cattolici italiani, di Reggio Calabria, ripensando il futuro della formazione professionale in Italia e le sue connessioni con il mondo della scuola e del lavoro.

Centrale è, sicuramente, in questa fase storica la valorizzazione delle energie e dei talenti dei giovani per costruire con loro l'Italia del futuro. Un'Italia più dinamica e competitiva perché dotata di forza lavoro motivata e competente, con mercati del lavoro più aperti e maggiormente inclusivi, con minori barriere e divari culturali, geografici, generazionali e di genere.

È necessario e doveroso spiegare ai giovani che i processi di vero cambiamento non possono mai prescindere dall'impegno e dalla responsabilità personali e dalla concezione di bene comune.

È utile soffermarsi, per questo, sulla nozione di "bene di tutti e di ciascuno", sui quali il Magistero ha insistito in modo crescente a partire dal Vaticano II (cfr CDSC 164). Fermo restando il primato accordato alla dignità della persona umana e della sua libertà (cfr PT 5), una crescente attenzione ha ricevuto il carattere multiforme della socialità umana (cfr CDSC 151; 149-150). Nel suo essere cammino verso la comunione, essa deve assumere una pluralità di forme e una molteplicità di espressioni. La nozione di bene comune non è compatibile con la teoria della società "al singolare". La famiglia, le associazioni, la politica, la Chiesa stessa, hanno un'originalità che non può essere eliminata senza provocare un danno enorme per il bene del Paese.

Obiettivo specifico per la formazione in Italia deve essere allora **una forte integrazione tra percorsi d'istruzione/formazione e mercato del lavoro.**

Rispetto ai coetanei di altri Paesi i nostri giovani incontrano il lavoro in età troppo avanzata e, per di più, con conoscenze poco spendibili anche per l'assenza di un vero contatto con il mondo del lavoro in ragione del noto pregiudizio che vuole che chi studia non lavori e che chi lavora non studi. Quasi del tutto assenti, poi, nonostante gli sforzi compiuti, sono moderni servizi di



orientamento al lavoro che possano agevolare una più celere transizione verso il mercato del lavoro consentendo, altresì, alle istituzioni scolastiche e all'università, la *continua riprogettazione* e *l'adattamento dell'offerta formativa* al territorio e alle richieste del mercato.

Nell'ambito di un nuovo e più integrato rapporto tra sistema formativo e mondo del lavoro s'impone una riflessione delicata sull'alta formazione professionale e sull'importanza della formazione continua, affinché non si consideri più il lavoro come un'appendice del corso di studi, invece del naturale punto di arrivo.

Forma vuole puntare, quindi, su:

a) una formazione professionale stabile e coordinata

Va attuata dunque, una completa, coordinata e stabile offerta formativa: ad oggi sappiamo che un 20% di giovani non arriva al diploma; più un milione di persone dai 18 ai 24 anni è priva di una qualifica professionale o di un diploma; 600.000 apprendisti usufruiscono, in misura minima, della pur dovuta formazione; la formazione professionale superiore, di cui tanto si sente la necessità, nel sistema produttivo italiano, è solo avviata. *Drop out* (anche nella scuola secondaria di primo grado), *early school leavers* (il 20,8% dei giovani è fermo alla sola licenza media senza frequentare alcun corso di formazione con punte ancor più accentuate nelle Regioni del Mezzogiorno, contro una media europea del 15,3%) e debiti formativi, sono ancora problemi rilevanti per il sistema italiano, insieme con indici di apprendimento troppo bassi. È questo, peraltro, il terreno su cui da sempre la formazione professionale misura la sua capacità di costituirsi come esperienza paradigmatica capace di essere una scuola "altra", in grado di portare al successo formativo attraverso modalità d'apprendimento di carattere induttivo, basate su di un fare motore di (ri)motivazione allo studio e d'assunzione di responsabilità rispetto alla propria vita. Bisogna puntare, quindi, a nuove attività di ricerca e formazione soprattutto per «giovani istruiti e avviati alla ricerca», che «faticano ad esprimersi nella nostra società e a contribuire al bene comune e rivedere la questione della formazione al lavoro nell'ottica dell'emergenza educativa»¹.

b) Una formazione continua ai lavoratori

E' precisa convinzione di Forma che, nell'ormai consolidata strategia europea del *Lifelong Learning*, che nel nostro Paese stenta ancora a trovare un'organica implementazione, la filiera formativa iniziale debba svilupparsi e completarsi nella formazione continua e permanente, a garanzia sia di un rafforzamento della autonomia personale e professionale dei lavoratori, sia di un miglioramento delle *performance* d'impresa. In questo contesto, il varo dei fondi interprofessionali ha rappresentato, oltre l'espressione di maggiori responsabilità degli attori sociali ed economici, una più decisa, valorizzazione del principio di sussidiarietà nella ricerca di più efficaci legami tra istruzione e sviluppo.

c) Una formazione professionale per i giovani da 14 a 18 anni

Sono circa 200mila i giovani tra i 14 e i 18 anni coinvolti nella formazione professionale, considerando che sono 350mila i ragazzi fuori dal circuito scolastico. In Italia la legge 53/03 e il successivo Dlgs 76/05, hanno introdotto il cosiddetto diritto-dovere all'istruzione e alla formazione dai 6 ai 18 anni, che comprende l'obbligo scolastico, dai 6 ai 14 anni, sancito costituzionalmente, il recente obbligo d'istruzione dai 14 ai 16 anni, introdotto dalla legge finanziaria del dicembre 2006, l'obbligo formativo che ora si innesca a 16 anni e termina con

¹ Intervento al seminario di Forma maggio 2010 di Edoardo Petrarca, segretario del comitato organizzatore delle Settimane sociali 2010.



il raggiungimento di una qualifica professionale o col diploma, o con il compimento di 18 anni. Tra gli effetti del nuovo obbligo c'è l'innalzamento dell'età di ingresso nel mondo del lavoro a 16 anni. L'obbligo d'istruzione fa esplicito riferimento ad otto competenze chiave di cittadinanza che tutti devono acquisire per entrare da protagonisti nella vita di domani:

1. *Imparare ad imparare:*

- ogni giovane deve acquisire un proprio metodo di studio e di lavoro.

2. *Progettare:*

- ogni giovane deve essere capace di utilizzare le conoscenze apprese per darsi obiettivi significativi e realistici.

3. *Comunicare:*

- ogni giovane deve poter comprendere messaggi di genere e complessità diversi nella varie forme comunicative e deve poter comunicare in modo efficace utilizzando diversi linguaggi.

4. *Collaborare e partecipare:*

- ogni giovane deve saper interagire con gli altri comprendendone i diversi punti di vista.

5. *Agire in modo autonomo e responsabile:*

- ogni giovane deve saper riconoscere il valore delle regole e della responsabilità personale.

6. *Risolvere problemi:*

- ogni giovane deve saper affrontare situazioni problematiche e saper contribuire a risolverle, utilizzando la tecnica del problem solving.

7. *Individuare collegamenti e relazioni:*

- ogni giovane deve possedere strumenti che gli permettano d'affrontare la complessità del vivere nella società globale del nostro tempo.

8. *Acquisire ed interpretare l'informazione:*

- ogni giovane deve poter acquisire ed interpretare criticamente l'informazione ricevuta valutandone l'attendibilità e l'utilità, distinguendo fatti e opinioni.

Queste competenze possono essere acquisite attraverso conoscenze e abilità che si sviluppano con l'utilizzo di metodi didattici nuovi e di linguaggi diversi.

Particolare attenzione sarà dedicata da Forma ai diversamente abili con programmi educativi personalizzati finalizzati all'inserimento lavorativo.

d) Sulla formazione continua dei giovani che continuano gli studi

La situazione dei giovani che si iscrivono in massa alle università, soprattutto nelle Regione del Sud, non risponde alle reali esigenze del mondo del lavoro e neppure alle prospettive di crescita degli stessi studenti che, in numero rilevante, abbandonano la stessa università dopo il primo anno, complicando con ciò i percorsi di transizione al mondo del lavoro.

Sempre meno sono così i laureati che trovano un'occupazione attinente alla formazione ricevuta. Più della metà dei laureati svolge un lavoro che richiede, solo genericamente, una laurea o è sottooccupato in mansioni e compiti che non richiedono neppure un percorso universitario. Una riflessione approfondita merita anche il fatto che la maggior parte di coloro che ottengono la laurea di primo livello sceglie di proseguire gli studi nel biennio specialistico.

Occorre allora portare a compimento il percorso, già avviato, di semplificazione e riduzione del numero dei corsi di laurea triennale. La finalità non deve essere, infatti, quella d'incanalare i giovani in percorsi precocemente specializzati e forzatamente professionalizzanti, ma di fornire basi educative ampie, solide, approfondite sulle quali ciascuno deve poter innestare la propria vocazione particolare secondo le scelte di vita personali. Il titolo triennale deve garantire salde conoscenze di metodo e di contenuto, presupposto imprescindibile sia per chi decide di impegnarsi subito nel mondo del lavoro sia per chi prosegue negli studi. Dobbiamo abbandonare



la vecchia concezione del titolo di studio universitario come punto di arrivo unico e finale nella carriera e nella vita degli studenti e incentivare piuttosto le università a prevedere un'offerta formativa coerente con l'idea di apprendimento lungo l'intero ciclo di vita, con percorsi formativi e d'approfondimento anche per chi è già entrato nel mondo del lavoro, in modo da valorizzare (anche in termini d'investimento reciproco) il legame d'appartenenza con la propria università.

Secondo questa logica, si deve incoraggiare la formazione interdisciplinare *durante*, e non solo *successivamente*, i tradizionali percorsi universitari, permettendo la frequenza di corsi e lauree parallele, anche tra loro molto diverse. Bisogna aprire i dottorati di ricerca al sistema produttivo e al mercato del lavoro².

Le aziende italiane non conoscono e non utilizzano i dottorati di ricerca. Nei Paesi che primeggiano nella competizione internazionale le aziende utilizzano – e finanziano generosamente – i dottorati di ricerca quale straordinaria opportunità per innovare e crescere; per reclutare i migliori talenti e investire sulle competenze di eccellenza richieste dai nuovi mercati del lavoro. In Italia, per contro, il destino del dottore di ricerca è, nella migliore delle ipotesi, la carriera accademica.

Occorre superare questa grave anomalia, che genera un vero e proprio circolo vizioso e priva il Paese di un rilevante bacino per sostenere la ricerca nel settore privato, per formare figure professionali strategiche per le imprese e le professioni, per dotare il Paese di una nuova classe dirigente.

Nel contesto di una rinnovata concezione dell'alta formazione universitaria e della ricerca, anche a sostegno dell'innovazione e della crescita del sistema produttivo e non solo nell'ottica limitata della carriera universitaria, assume un'importanza strategica il ripensamento del dottorato di ricerca e del post-dottorato che devono drasticamente aprirsi verso il mercato del lavoro e quello delle professioni.

È importante che il valore scientifico del dottorato sia alto e internazionalmente riconosciuto come tale, oltre che spendibile sul mercato del lavoro. Il dottorato costituisce, infatti, il grado più alto di specializzazione offerto dall'università, sia per chi intende dedicarsi alla ricerca sia per chi desidera entrare nel mondo produttivo dotato di competenze e capacità progettuali e di ricerca.

Conclusioni

In conclusione Forma vuole contribuire alla riflessione verso le settimane sociali ponendo attenzione alla valorizzazione della formazione continua a favore dei giovani e dei lavoratori più in difficoltà; vuole ribadire il ruolo centrale degli enti storici di formazione professionale d'ispirazione cristiana, creando però sinergia costante e completa con la formazione continua e con l'attuale mondo del lavoro.

Forma vuole contribuire alla costruzione del bene comune garantendo priorità agli interventi per i giovani e rafforzando i dispositivi di sostegno alla flessibilità attualmente quasi completamente assenti.

Vuole, altresì, cercare d'intervenire con politiche di conciliazione che abbiano a riferimento la famiglia, oltreché l'occupazione femminile in sé, e completare il disegno di nuove politiche di welfare comprensive d'interventi di formazione permanente dei lavoratori, che devono essere considerate, d'ora in avanti, un diritto soggettivo ed uno dei principi cardine sui quali ridare speranza al Paese.

² documento Italia 2020 Sacconi-Gelmini, del ministero dell'Istruzione dell'Università e Ricerca e del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali